

Rassegna del 16/05/2011

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Strauss-Kahn accusato di stupro - Aggressione sessuale nella suite di Manhattan	Farkas Alessandra	1
CORRIERE DELLA SERA	5 Lo scandalo scuote anche il piano salva-Grecia	Taino Danilo	3
MESSAGGERO	5 Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: nessun rischio per i piani di salvataggio	Mancini Umberto	5
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	4 Draghi. Amici e nemici nel fortino di Francoforte - L'agenda rivoluzionata del dopo Trichet	Taino Danilo	6
SOLE 24 ORE	2 Fisco: riscossione sotto accusa - Esattori e contribuenti ad armi impari	Falcone Francesco - Parente Giovanni	8
SOLE 24 ORE	3 Rischio ingorgo nei tribunali del fisco	Parente Giovanni - Riselli Serena	11
STAMPA	23 Più crediti alle piccole imprese	S. Ric.	13
CORRIERE DELLA SERA	13 "Non ho poteri ma faccio quel che posso" - Napolitano: mio dovere difendere la democrazia	Breda Marzio	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Se la crisi economica perde il suo regista - La crisi perde il regista e in Europa torna l'incubo del crac greco	Rampini Federico	15
------------	--	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	3 Semplificazioni fiscali a misura di Pmi	Rizzardi Raffaele - Valcarengi Giovanni	17
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	14 Franchising, formula anticrisi ricavi stabili ma più addetti	Benna Christian	19

ASSOCIAZIONI

STAMPA	25 Turismo, il codice delle polemiche	Grassia Luigi	20
--------	---	---------------	----

New York Violenza in una suite d'albergo. Era il più accreditato rivale di Sarkozy nelle presidenziali francesi

Strauss-Kahn accusato di stupro

Il capo del Fondo monetario rischia 25 anni. La moglie: è un complotto

Rischia fino a 25 anni di carcere il numero uno francese del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, 62 anni, incriminato a New York per lo stupro di una cameriera che sarebbe avvenuto nella suite di un hotel di Manhattan. Strauss-Kahn, che

continua a dichiararsi innocente, era il rivale più accreditato di Sarkozy nella corsa alle presidenziali francesi del prossimo anno. La moglie, la giornalista Anne Sinclair, lo difende: è un complotto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Farkas, Montefiori, Taino

con un intervento di
Pierluigi Battista

Non cado dalla sedia a sentir la notizia: da anni si parla della mania di DSK per le donne

Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale

Aggressione sessuale nella suite di Manhattan

La cameriera: «Inseguita nel corridoio». Strauss-Kahn difeso dal legale di Michael Jackson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Alla vigilia della sua nomina a capo dell'Fmi, un amico l'aveva messo in guardia: «In America la gente ha un approccio molto diverso a certe cose». Come dire: «La tua ossessione per il gentil sesso a Washington potrebbe diventare problematica». La profezia si è avverata ieri, quando, dopo una nottata da incubo in un commissariato di Harlem, la sorte del 62enne Dominique Strauss-Kahn è finita in mano a un giudice newyorchese che dovrà decidere se incarcerarlo per lo stupro di una cameriera oppure rilasciarlo dietro pagamento di una ingente cauzione.

È l'epilogo, ancora parziale, di una rocambolesca 24 ore da cardiopalma che oltre a trasformare drammaticamente il destino politico della Francia e il futuro del suo front-runner socialista alle prossime elezioni presidenziali, ha sollevato perplessità in un'America che, sfidando la fama di nazione bacchettona e puritana, si chiede se Strauss-Kahn non sia vittima di una trappola astutamente tesagli dai suoi avversari politici. Le manette sono scattate alle 2 e 15 della notte tra sabato e domenica quando — dopo nove ore in commissariato — gli agenti del New York Police Department l'hanno ufficial-

mente arrestato per tentato stupro, atto sessuale criminale e sequestro di persona. Tre reati che, sommati, potrebbero costargli 25 anni di reclusione secondo la legge dello Stato di New York. «Il nostro cliente è innocente e intende negare tutte le accuse», hanno dichiarato ieri i suoi legali, tra cui Benjamin Brafman, uno dei penalisti che in passato ha difeso Jay-Z e Michael Jackson, imputati, rispettivamente, di molestie sessuali e pedofilia.

Ad accusare il carismatico economista è una 32enne cameriera di colore del lussuoso albergo francese Sofitel, nel cuore di Times Square, dove il capo del Fmi alloggiava da venerdì nella stanza numero 2806: una suite da 3 mila dollari al giorno con foyer, sala conferenze, soggiorno, bagno in marmo di Carrara e camera da letto. Secondo la versione resa ai detective, la donna verso le 13 di sabato è entrata per riordinare la stanza quando Strauss-Kahn è uscito nudo dal bagno, aggredendola sessualmente. «Ha percorso di corsa il corridoio fino al foyer dove mi trovavo, trascinandomi dentro la stanza da letto e abusando di me», ha riferito alla polizia la donna, da tre anni impiegata presso il Sofitel, che sarebbe riuscita a svincolarsi per essere di nuovo riacchiuffata e «trasci-

nata di peso nel bagno» dove sarebbe stata costretta a fare sesso orale, un dettaglio non confermato. Strauss-Kahn avrebbe tentato anche di «toglierle le mutande». Dopo un tentativo fallito di chiuderla a chiave nella stanza, la donna sarebbe riuscita a fuggire, avvertendo i responsabili dell'albergo che hanno chiamato la polizia mentre lei veniva ricoverata al pronto soccorso del Roosevelt Hospital e curata per «ferite minori». Gli agenti sono arrivati pochi minuti dopo ma Strauss-Kahn aveva già lasciato l'albergo. E «in fretta»: nella stanza ha infatti lasciato il suo cellulare e altri oggetti personali. Tre ore e mezza più tardi, due detective della Special Victims Unit (Svu) divenuta celebre con la serie tv *Law&Order*, facevano irruzione nella prima classe del volo 23 Air France e, dieci minuti esatti prima del decollo, costringevano Strauss-Kahn a seguirli. In un'intervista al *New York Times* uno degli investigatori ha affermato di aver «rinvenuto tracce compromettenti di Dna nella stanza», accanto al cellulare che, sempre secondo gli investigatori, dimostrerebbe la precipitosa fuga di Strauss-Kahn dall'hotel.

Ma a confutare la tesi, in un

articolo apparso ieri sul *Daily Beast*, è il capo dell'ufficio parigino di *Newsweek* Christopher Dickey, secondo cui «Strauss-Kahn portava sempre con sé molti telefonini» e l'averne dimenticato uno non è dunque «lo smoking gun» come qualcuno vorrebbe far credere. Sabato Strauss-Kahn avrebbe pranzato con la figlia prima di telefonare alla moglie in Francia e imbarcarsi sul volo Air France, che avrebbe prenotato con grande anticipo e non all'ultimo momento come sostiene qualcuno. «Sarkozy ha stretti legami con le forze dell'ordine Usa dai tempi in cui era ministro dell'Interno», maligna Dickey, rilanciando la tesi di una machiavellica trappola tesagli dal rivale per liberarsi di lui.

Alessandra Farkas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge Usa

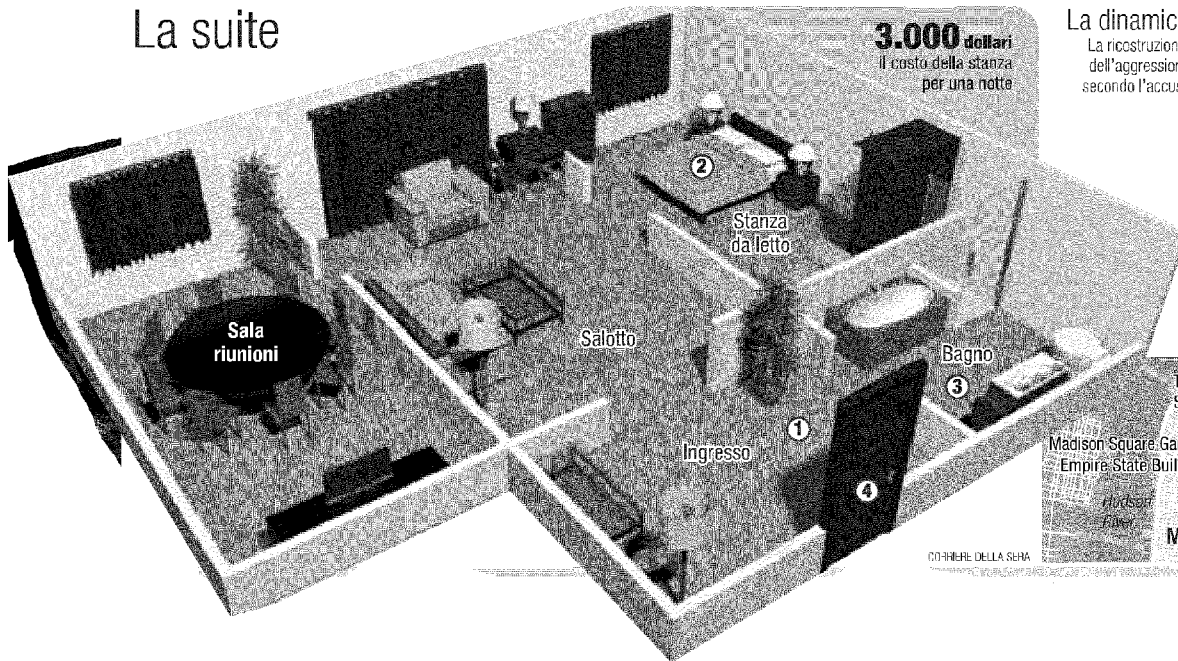
I reati

Dominique Strauss-Kahn è accusato di tre reati: tentato stupro, atto sessuale criminale e sequestro di persona

La possibile condanna

Il capo del Fondo monetario internazionale (Fmi) rischia una condanna fino a 25 anni di carcere

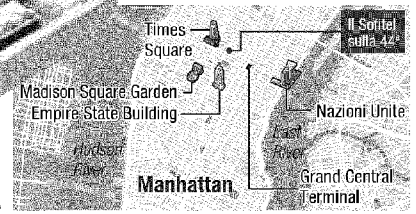
La suite



La dinamica

La ricostruzione dell'aggressione secondo l'accusa

- ① **Ore 12.50** (locali)
La cameriera entra per le pulizie
- ② Strauss-Kahn esce dal bagno e aggredisce la donna trascinandola sul letto
- ③ Lui spinge la donna in bagno per una seconda violenza
- ④ Lei riesce a fuggire
- ⑤ Lui se ne va dimenticando il telefonino e altri oggetti
- ⑥ **Ore 14.15**
La polizia emette un ordine di ricerca
- ⑦ **Ore 16.40**
La polizia lo blocca sull'aereo Air France, in prima classe



**Il prestito
in cantiere**

110

Milliardi Prestito del Fondo Monetario Internazionale e della Ue alla Grecia

Lo scandalo scuote anche il piano salva-Grecia

Il Fondo corre ai ripari, nomina Lipsky. La Merkel non incontra il delegato Fmi

Atene

Il numero uno del Fmi era contrario a ristrutturare il debito di Atene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Ieri, Angela Merkel non ha naturalmente potuto incontrare Dominique Strauss-Kahn, come era invece nel programma della sua domenica: avrebbero dovuto parlare di Grecia. Non lo ha incontrato Poul Thomsen: come capo della missione internazionale che sta studiando i guai di Atene doveva raccontargli a che punto è la crisi. E oggi i ministri delle Finanze europei non avranno il direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi) al loro tavolo, a Bruxelles: anche in questo caso si sarebbe dovuto discutere del debito greco, assieme alla nomina di Mario Draghi a prossimo presidente della Banca centrale europea (Bce).

A parte Stati Uniti e Francia, nei prossimi giorni e settimane le conseguenze più forti della notte sventurata di Strauss-Kahn a Times Square si sentiranno in effetti ad Atene. E tra coloro che in Europa stanno mettendo in piedi un secondo pacchetto di aiuti alla Grecia: qualcosa che tra l'altro non sarà un passaggio facile. Ieri, per esempio, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha detto di essere d'accordo sul prolungare i tempi del rimborso del debito greco a patto che lo stesso

facciano anche gli investitori privati, per evitare che l'intero fardello finisca in qualche anno solo sulle spalle dei governi europei: si tratta di una posizione che potrebbe creare profonde divisioni, dal momento che sia la Bce sia la maggioranza dei Paesi Ue non la condividono.

Il primo ministro George Papandreou, comunque, non ha voluto fare commenti sul caso Strauss-Kahn. «Perdiamo un amico», ha però ammesso un diplomatico greco. In effetti, già dagli ultimi mesi del 2009, quando la crisi del debito della Grecia non era ancora ufficialmente scoppiata, Strauss-Kahn è stato una forza trainante nella preparazione del pacchetto di aiuti, anche grazie alla sua personalità e al rapporto di amicizia con Papandreou, maturato in anni di militanza al vertice di due partiti socialisti europei. A dire il vero, negli ultimissimi tempi la relazione tra loro si è incrinata, per incomprensioni reciproche, ma è da tutti riconosciuto che il carismatico Strauss-Kahn sia stato un pilastro nella costruzione del prestito di 110 miliardi — da parte della Ue e dell'Fmi (un terzo) — alla Grecia. Ancora due giorni fa ha sostenuto di essere contrario a una ristrutturazione del debito greco, cosa che invece a parecchi, a Berlino ma pure all'interno dell'Fmi, sembra inevitabile.

Il problema è che con la riunione dei ministri finanziari europei di oggi si apre il percorso verso

un nuovo intervento internazionale — da parte di Ue, Bce e Fmi — in aiuto della Grecia. In queste operazioni il ruolo del Fondo monetario si è rivelato importantissimo. Perché è l'istituzione internazionale che ha l'espe-

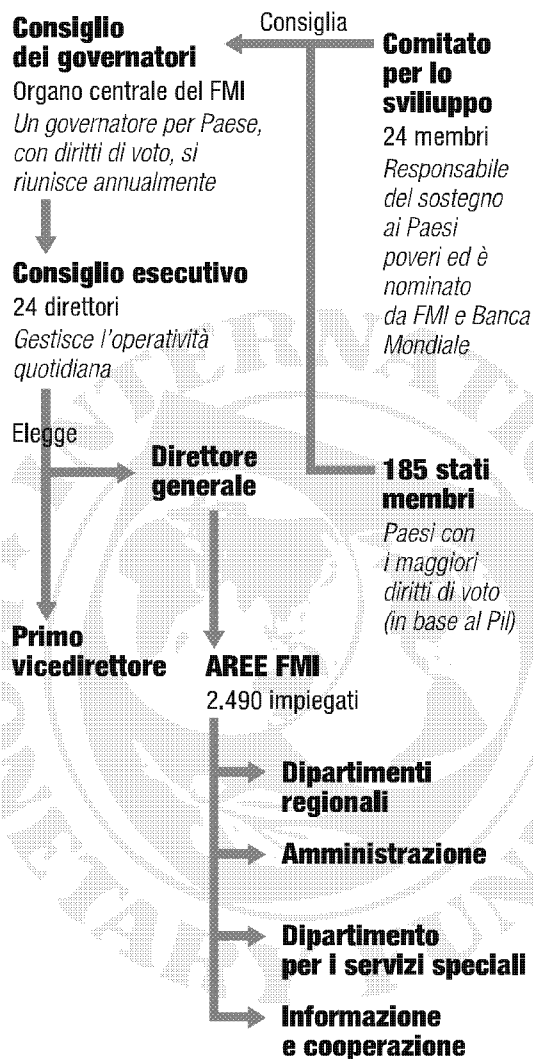
rienza maggiore in fatto di crisi: e questo non verrà a mancare, l'Fmi ieri ha detto di essere «pienamente funzionante e operativo» e ha mandato alla riunione di oggi a Bruxelles un vice-direttore, Nemat Shafik. Ma anche perché, come capo del Fondo, Strauss-Kahn si è portato dietro un peso politico non indifferente, un salto di qualità rispetto al predecessore Rodrigo de Rato: capace di spostare opinioni anche tra i ministri e i capi di governo. Ieri, da Washington, l'Fmi ha comunicato che, in assenza di Strauss-Kahn, le funzioni di direttore saranno svolte da John Lipsky, il numero due del Fondo: un ottimo economista che però non ha lo stesso peso politico e in più finirà il mandato il 31 agosto prossimo. L'Fmi parteciperà insomma al salvataggio numero due della Grecia azzoppato: forte della sua competenza ma con poco peso politico. Un vuoto che si farà sentire.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fondo Monetario Internazionale



Fonte: Banca d'Italia, Tesoro

D'ARCO

L'INTERVISTA

Vaciago: nessun rischio per i piani di salvataggio

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Mi auguro che Strauss-Kahn stia preparando la lettera di dimissioni dal Fondo monetario internazionale. Certamente una grande istituzione internazionale come il Fondo ha codici, regole e linee di successione. Ed è preparato per tutte le evenienze. Continuerà quindi a svolgere il suo ruolo in una fase critica».

Giacomo Vaciago, economista, saggista e grande esperto di tematiche internazionali, non vede ripercussioni sull'attività istituzionale, nè sul fronte operativo. «Il Fmi farà il suo lavoro di poliziotto che dà multe e sculacciate ai Paesi che non si mettono in regola. Lo farà perché ha una struttura efficiente che, ovviamente,

non ruota intorno ad una sola persona».

Ma oggi non ci sarà l'incontro tra Merkel e Strauss Khan per discutere della crisi di Grecia e Portogallo. Ci saranno ripercussioni sui mercati?

«Lo scandalo, al di là di come andrà a finire, c'è. Ma i mercati valutano altri parametri. Piuttosto era stata proprio la Merkel a non volere in passato l'aiuto e il coinvolgimento del Fmi nell'ambito della crisi che sta coinvolgendo Grecia, Portogallo e Irlanda».

Perché?

«Perché il Fmi si comporta in maniera professionale, pragmatica. E adotta comportamenti che i 17 litigiosi fratelli europei non hanno spesso il coraggio di prendere».

Si riferisce ai Paesi dell'Eurogruppo?

«Certo. Non hanno il coraggio di strigliare i 3 fratelli discoli, cioè Grecia, Irlanda e Portogallo. Spingendoli a comportamenti più virtuosi...».

Cosa che il Fondo può invece fare?

«La missione del Fmi è proprio questa. Non ha vincoli. Suggestisce come risanare i conti, cosa fare. I Paesi dell'Eurozona sono più timidi e devo-

no accelerare il passo verso una unione politica più forte, superando i dissidi. Credo che il percorso non sarà breve. Per cui si continuerà ad avere posizioni diverse sugli aiuti alla Grecia, su come intervenire, quanto spendere. E la Merkel dovrà fare a meno dei consigli di Strauss-Khan. C'è comunque il numero due, uno staff di economisti valido».

Nessun rischio per i piani di salvataggio?

«Ci mancherebbe che la Grecia, l'Irlanda o il Portogallo scivolassero su buccia di banana di questo tipo! Piuttosto questa situazione mette in luce che l'Europa è divisa in tre. La prima Europa è quella che ha Berlino come capitale e corre insieme alle altre nazioni vicine alla Germania. Nella seconda ci sono Italia e Spagna, che hanno problemi strutturali di crescita e produttività. La terza Europa è quella con i Paesi nei guai: Grecia, Portogallo e Irlanda. Tutti messi alle strette dal Fmi. L'incidente sarebbe stato più grave se fosse accaduto nei governi di uno dei Paesi al centro del piano di salvataggio. La soluzione per uscire dall'emergenza è infatti nelle mani dei governi».

Ma il Fondo è decisivo?

«Il Fmi accompagna i governi ma non è decisivo. E' importante la capacità di porre delle condizioni. Quelle condizioni che arrivano da Washington e che hanno una grinta maggiore rispetto alla capacità degli organismi europei. Per questo è utile avere il Fondo al tavolo. In attesa del successore di Strauss-Khan».

*«Dal Fondo
pressing efficace
contro i Paesi
non virtuosi»*



Giacomo Vaciago

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Draghi Amici e nemici
nel fortino di Francoforte

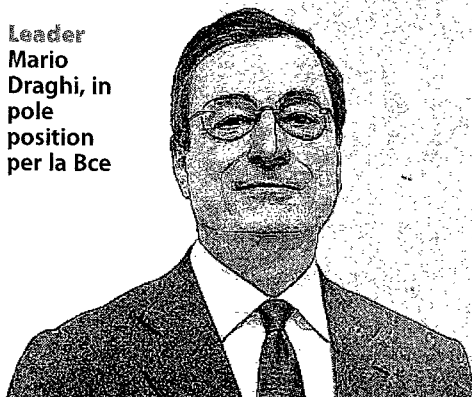
DI MARIKA DE FEO E DANILO TAINO

A PAGINA 4

Prospettive La principale sfida di Mario Draghi, in viaggio verso Francoforte, sarà la delicata «fase due» del salvataggio di Atene e Lisbona

Bce L'agenda rivoluzionata del dopo Trichet

La Germania si aspetta dal nuovo presidente un atteggiamento più flessibile verso la ristrutturazione del debito greco

Leader
Mario
Draghi, in
pole
position
per la Bce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DA BERLINO

DANILO TAINO

Saranno battaglie nuove quelle che Mario Draghi dovrà affrontare come presidente della Banca centrale europea. Avrà di fronte alcune sfide che nessuno ha mai affrontato prima. E potrebbe esserci un vantaggio: se tutti avranno chiaro, come è probabile sia inevitabile, che la situazione finanziaria dell'Europa è entrata in territori finora inesplorati, gli sarà più facile seguire un'agenda non necessariamente ricalcata su quella passata della Bce e, prima di essa, su quella della tedesca Bundesbank. Il controllo dell'inflazione — obiettivo primo della banca centrale — resterà importante, ma difficilmente sarà la prima delle preoccupazioni dell'attuale governatore della Banca d'Italia.

Realtà

Quando arriverà a Francoforte, Draghi sarà di fronte a una realtà che sta diventando chiara già in questi giorni. I piani di salvataggio messi in campo dai governi europei negli scorsi 12 mesi non hanno funzionato, come sta testimoniando rumorosamente il caso della Grecia un

anno dopo l'inizio dell'intervento di emergenza. La situazione di Atene è stata affrontata come una crisi di liquidità, superabile facendole avere prestiti per 110 miliardi, mente si trattava e si tratta di una crisi di solvibilità, nel senso che nelle condizioni attuali la Grecia non è e non sarà in grado di sostenere il peso del suo debito, circa 330 miliardi.

Le misure che hanno accompagnato il prestito — riforme e austerità — impiegheranno anni a fare ritornare competitiva l'economia greca, ammesso che funzionino, mentre nel frattempo stanno ammazzando il cavallo in termini di recessione, crollo dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, caduta dei consumi e degli investimenti, aumento della disoccupazione. Con conseguente diminuzione delle entrate fiscali e difficoltà elevatissime a ridurre il deficit pubblico.

Secondo i piani di un anno fa, Atene avrebbe dovuto raccogliere sui mercati circa 41 miliardi tra il 2012 e il 2013, per integrare il prestito di 110 miliardi e coprire così il fabbisogno biennale di 151 miliardi. Dodici mesi dopo, la situazione è peggiorata, nonostante il piano di salvataggio: il fabbisogno è salito di altri tre-quattro miliardi e, soprattutto,

sui mercati non ha speranze di potere prendere denaro, dal momento che i tassi sarebbero insostenibili.

Opinioni

Tra i prossimi giorni — quando gli ispettori dell'Unione europea, del Fondo monetario internazionale e della Bce che stanno facendo il check-up della situazione greca produrranno la loro analisi — e novembre — quando Draghi si trasferirà a Francoforte — dovrebbe essere più chiaro come la politica e le istituzioni europee avranno deciso di affrontare il disastro greco. E a dire la verità anche la crisi portoghese, che rischia di seguire lo stesso corso di medicine inadeguate. Nel frattempo le opinioni del futuro presidente — che dovrebbe essere nominato ufficialmente a fine giugno — sul da farsi non saranno influenti. Un aspetto per tutti: finora, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet è stato sdegnosamente contrario all'idea di una ristrutturazione del debito gre-



co, una soluzione che sempre più esperti ritengono invece l'unica possibile per cercare di rimettere su una strada credibile il futuro di Atene. Ha sostenuto che sarebbe un disastro per l'intera Eurozona, che perderebbe credibilità nel mondo e con essa l'euro, e che rischierebbe un effetto domino difficile da controllare.

Su questa scelta — prendere in considerazione una rinegoziazione del debito greco oppure no — per la prima volta da quando esiste l'euro, la Bce e il governo tedesco non solo hanno espresso opinioni diverse, ma hanno anche iniziato un braccio di ferro. Trichet da una parte e Wolfgang Schäuble dall'altra. Il ministro delle Finanze di Berlino sa che una ristrutturazione del debito sarebbe un'operazione delicata, che tra l'altro provocherebbe perdite a una parte del sistema bancario, compreso quello della Germania. Ritiene però che allungare i tempi dell'agonia rischi di spaccare l'Eurozona. E sospetta che la speranza non dichiarata di chi non vuole la ristrutturazione sia quella di sostituire via via il debito greco oggi nelle mani di banche e investitori privati con nuovo debito nei confronti solo dei governi. Sarebbe un salvataggio dei privati con soldi pubblici europei. E metterebbe la Grecia nelle mani dei governi suoi creditori. Secondo Berlino uno scenario insostenibile. E' su questo che Schäuble e Frau Merkel si aspettano che Draghi prenda strade nuove, si distacchi insomma dalle rigidità di Trichet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il malcontento di operatori e cittadini: da luglio rischio-chaos sulle richieste di sospensione dell'accertamento esecutivo

Fisco: riscossione sotto accusa

Ipotecche, pignoramenti, ganasce: ai contribuenti poche armi di difesa

La riscossione finisce sul banco degli imputati. Dopo le proteste di piazza dei contribuenti sardi contro Equitalia, si allarga l'area del malcontento. Tra i motivi principali, c'è il ricorso alle misure cautelari per blindare il debito nei confronti del fisco: ipoteche, pignoramenti e blocco dei pagamenti delle Pa. Strumenti di fronte ai quali cittadini, imprese e professionisti hanno poche armi di difesa, anche perché vengono attivati, in gran parte, senza un preavviso. E la situazione non sembra destinata a migliorare. Dal 1° luglio entrerà infatti in vi-

gore la norma sugli accertamenti esecutivi che impone una sensibile accelerazione della riscossione. Potrebbe non bastare il congelamento di 120 giorni (previsto dal Dl sviluppo) dal pagamento delle somme dopo la presentazione della sospensiva. Secondo i giudici tributari è un tempo troppo ristretto per decidere sulle istanze presentate.

Servizi ► pagine 2 e 3



Decreto sviluppo

Alle pagine 19-22 l'ultima parte dell'inserto con il testo del decreto legge n. 70

Proteste diffuse. I sardi sono scesi in piazza e il Comune di Bari sospende la convenzione

Gli esperti. Serve un intervento legislativo per riequilibrare i rapporti di forza

Esattori e contribuenti ad armi impari

Il mancato preavviso per l'iscrizione di ipoteche restringe i possibili margini di tutela

LE RAGIONI DI EQUITALIA

Befera: «Finora il ricorso alle misure cautelari è venuto incontro alle esigenze manifestate da cittadini e operatori»

**Francesco Falcone
Giovanni Parente**

Sproporzione nei rapporti di forza con i contribuenti. Mancata comunicazione quando vengono aggrediti beni come la casa o l'impresa. Equitalia è sotto accusa. Lo testimonia un malessere diffuso che sta montando in questi giorni nei confronti dell'agente della riscossione. La protesta in Sardegna sulle cartelle è solo la punta dell'iceberg. A Bari, il sindaco Michele Emiliano ha deciso di sospendere la convenzione per le difficoltà che stanno incontrando aziende e cittadini. Malo stesso Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate (azionista di maggioranza della società pubblica nata nel 2006), poco meno di un mese fa nel corso dell'audizione alla Camera, ha affermato che «accade spesso che l'attività posta in essere dalle società del gruppo

Equitalia sia soggetta a critiche». Critiche su cartelle pazze, su aggi e interessi incassati, sulle modalità vessatorie che Befera ha respinto punto per punto. E illustrando con orgoglio i risultati raggiunti e la maggiore incisività nella riscossione (l'anno scorso l'incasso è salito a 8,9 miliardi di euro). Cosa che, però, sta in qualche modo incrinando il rapporto con i contribuenti, complice anche la crisi economica, che rende più complicato pagare i debiti con il fisco nonostante l'incremento delle rateazioni (dal 2008 quelle concesse valgono oltre 15 miliardi di euro).

«Colpa», a sentire esperti e operatori, di un sistema troppo squilibrato: con misure, come le ganasce fiscali, le ipoteche, i pignoramenti, di fronte alle quali il cittadino o l'impresa si trovano con margini ristretti di difesa. Strumenti che, in gran parte, esistevano già prima di Equitalia ma di cui ora emergono i limiti "umani" (si vedano le cinque criticità riportate a lato). Anche se, sul punto specifico, Befera in audizione ha assicurato che sono stati sempre utiliz-

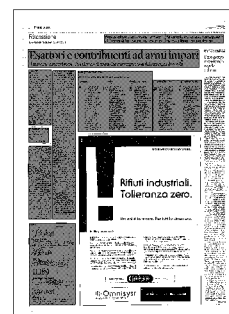
zati in modo «equilibrato e progressivo, cercando di venire incontro, nei limiti del lecito e del possibile, alle esigenze manifestate dai contribuenti».

Per Livia Salvini, docente di diritto tributario alla Luiss di Roma, «da un lato la forte evasione da riscossione giustifica il ricorso a questi strumenti. Ma, a esempio per l'ipoteca, è necessario che il contribuente sia messo preventivamente al corrente rispetto alla sua adozione, con la notifica obbligatoria degli atti, solo così può muoversi in tempo anche nelle sedi giudiziarie: questo è il vizio più macroscopico del sistema che, se volesse, il legislatore potrebbe correggere». Inoltre, prosegue Salvini, «in genere non funzionano nemmeno le procedure amministrative che dovrebbero consentire poi, nel momento in cui il contribuente ha pagato, di cancellare i provvedimenti cautelari adottati».

Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario a Tor Vergata, suggerisce di lavorare di più sulla "comunicazione" prima di arrivare a rimedi estremi come le misure cautelari sulla casa: «Al contribuente - riflet-

te - servirebbe interagire meglio durante la vera azione esecutiva con gli uffici che la stanno portando avanti. Un meccanismo simile al preavviso di fermo renderebbe possibile gestire la riscossione ipotecaria di crediti di modesto importo, per i quali oggi c'è una sostanziale franchigia di 8mila euro visto che l'ipoteca e l'esecuzione immobiliare non sono ammesse al di sotto quella cifra». In pratica, propone Lupi, «l'ipoteca potrebbe essere invece preavvisata, e poi iscritta, anche perché un debitore non venderà fittiziamente l'immobile per non pagare un credito di ammontare così modesto».

Problemi segnalati anche dalle categorie produttive. «Il malcontento delle imprese e dei cittadini in generale dimostra - come rileva Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali Cna - l'inadeguatezza delle nor-



me che emerge solo adesso, perché il passaggio a Equitalia ha determinato l'applicazione di un sistema prima quasi inutilizzato». A suo avviso, quindi, «servono norme nuove che consentano di intervenire meglio sui grandi patrimoni occultati tramite sofisticate escamotage finanziari e, allo stesso tempo, forniscano a Equitalia tutti gli strumenti normativi per consentire alle imprese sane di adempiere con serenità. Un'impresa che chiude perché non riesce a pagare fa male a tutti: compreso all'erario che non recupera il debito fiscale».

Ha collaborato Serena Riselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

1,6 milioni

PREAVVISI DI FERMO

Nell'ultima audizione alla Camera, il direttore delle Entrate Attilio Befera ha riferito i numeri dell'attività di Equitalia. Per i preavvisi di fermo e il numero dei fermi (577mila) si registra una stabilità

450mila

IPOTECHE

Sono quelle iscritte dal 2007 al 2010 ed ancora in vita: il dato, quindi, non comprende quelle per le quali è intervenuta la cancellazione. L'anno scorso ne sono state iscritte 135mila

11.189

PIGNORAMENTI IMMOBILIARI

Sono cresciuti rispetto agli 8.771 del 2007. In crescita anche i pignoramenti presso terzi (sono stati 133mila l'anno scorso), che in precedenza non avevano avuto piena applicazione

3,4 milioni

SOLLECITI

In crescita di oltre il 21% rispetto al 2009 (quando erano stati 2,8 milioni) i solleciti inviati dall'agente della riscossione ai contribuenti in posizione di debito

Cinque situazioni critiche

Le difficoltà di difesa del contribuente in presenza di alcune misure cautelari

L'UDIENZA



Nonostante la normativa preveda la fissazione dell'udienza per discutere la sospensiva nella prima camera di consiglio utile, spesso trascorre molto tempo, per cui Equitalia procede con gli atti esecutivi. Le sospensive in via di urgenza, auspiccate dal Consiglio di presidenza di giustizia tributaria, salvo rari casi, vengono ignorate dalle Ctp. In alcune commissioni, la difficoltà nella fissazione delle udienze per le sospensioni fa sì che il contribuente, se intraprende un ricorso, dovrà pagare comunque o attendere gli atti esecutivi senza poter fare nulla.

L'IPOTECA



Non viene dato un preavviso al contribuente. Anche se non si procede all'esecuzione (vendita e assegnazione dell'immobile), l'iscrizione è un fattore estremamente negativo sia per la persona fisica che per la persona giuridica, in quanto per le banche diventa un cattivo cliente (entra nel circuito Crif), quindi ha una estrema difficoltà nel successivo accesso al credito. La sospensiva cautelare per l'agente della riscossione non cancella l'ipoteca. Blocca la fase esecutiva (vendita e assegnazione).

PIGNORAMENTO CONTI



Non viene dato un preavviso. Vengono bloccate direttamente le somme sul conto corrente. La rateazione dovrebbe sbloccare i conti correnti. Il problema spesso è che la rateazione non viene concessa perché si ritiene che il contribuente abbia la liquidità per pagare. Ma la liquidità è data da quei soldi pignorati che non si possono toccare e che Equitalia prende al sessantesimo giorno. È difficile, se non impossibile, anche estinguere il debito proprio perché le disponibilità non possono essere toccate.

BLOCCO PAGAMENTI PA



Anche in questo caso il diretto interessato non riceve un preavviso. Al contribuente viene notificato un ordine di pagamento per pignoramento presso terzi. Per potere incassare le somme è costretto spesso a pagare prima il debito. La rateazione dovrebbe sbloccare le somme. Spesso in circostanze simili, ad aspettare le somme è un professionista o una persona giuridica che non rientra nei parametri della rateazione o che si trova costretto a pagare poche rate eccessivamente alte.

FERMO AMMINISTRATIVO



È l'unica circostanza in cui il soggetto interessato viene raggiunto da un preavviso. La sospensiva spesso, però, non riesce ad arrivare in tempo utile. La rateazione blocca il fermo. A volte poi accade che, nonostante la controversia sia andata a sentenza, vengono inviati i preavvisi di fermo. Uno degli effetti più negativi di questo tipo di misura è che la procedura comporta la mancata copertura dell'assicurazione in caso di sinistro con la conseguente responsabilità diretta (dell'assicurato).

Le previsione. Nelle commissioni provinciali i giudici temono un aumento delle richieste

Gli organici. Le carenze sono un freno a risposte adeguate verso chi ricorre

Rischio ingorgo nei tribunali del fisco

Sugli accertamenti esecutivi le correzioni del decreto-sviluppo non risolvono tutti i problemi

Giovanni Parente
Serena Riselli

Il clima tra fisco e contribuenti è già abbastanza teso e la situazione non sembra destinata a migliorare. Il 1° luglio, infatti, entrerà in vigore la norma sugli accertamenti esecutivi. La riscossione subirà di fatto un'accelerazione, senza passare più per la cartella. Gli atti emessi dall'agenzia delle Entrate diventeranno esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica. Il decreto sviluppo (Dl 70/2011) ha cercato di introdurre una clausola per tutelare il contribuente. La presentazione dell'istanza di sospensiva nei tribunali del fisco può "congelare" il pagamento del 50% delle somme dovute ma per un periodo di 120 giorni. La grande incognita sottolineata dai giudici tributari è che questo tempo possa non essere sufficiente per decidere, lasciando di fatto "scoperto" il contribuente tra scadenza del termine ed effettiva decisione sull'istanza. Con il paradosso che, poi, il giudice potrebbe riconoscergli la sospensiva fino alla sentenza di primo grado.

La copertura è corta soprattutto perché l'accertamento esecutivo porterà, secondo i magistrati, a un ulteriore aumento delle istanze fino a creare in qualche caso veri e propri ingorghi, in presenza di un trend già al rialzo negli ultimi anni. Il dato più aggiornato disponibile non è confortante. Il monitoraggio del dipartimento delle Finanze (dipartimento giustizia tributaria) sul contenzioso 2009 riportava un tempo di attesa di 184,6 giorni nelle Commissioni tributarie provinciali (Ctp) tra la data di de-

posito dell'istanza a quella di decisione.

Si rischia quindi un ulteriore sbilanciamento nei rapporti di forza come rileva il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndec), Claudio Siciliotti: «È giusto rendere più efficiente il sistema della riscossione. Il problema nasce se le misure in questa direzione non sono accompagnate dalla stessa attenzione sul fronte delle

tutele giurisdizionali. Quindi, parallelamente bisogna agire sul fronte della giustizia tributaria: renderla più forte, più autonoma, più qualificata con maggiori risorse e personale perché sia in grado di stare al passo con i tempi di accertamento e riscossione più veloci e pervasivi». Siciliotti suggerisce anche interventi a monte: «Fermo restando l'attuale articolazione dei due gradi di giudizio di merito, i contraddittori tra contribuente e fisco che anticipano l'emissione dell'avviso di accertamento si potrebbero svolgere in presenza di un soggetto terzo concordamente designato in grado di dare un giudizio sulle modalità di svolgimento, in modo da evitare che vengano effettuati in modo sbrigativo o volto a individuare sconti forfettari parametrati a obiettivi di recupero del gettito». Ma per migliorare il "feeling" tra fisco e contribuente, secondo Siciliotti, «è necessario che le norme di potenziamento dell'evasione fiscale e della riscossione non siano utilizzate a copertura di impegni di spesa contestualmente assunti ma siano impiegate a posteriori per interventi che riducano il carico fiscale».

Intanto, però, il futuro prossimo preoccupa (e non poco) i giudici. «I 120 giorni - afferma il presidente della Ctp Napoli, Renato Vuosi - non sono assolutamente sufficienti se non ci saranno interventi di ampliamento di organico delle segreterie e di attivazione di tutte le sezioni». Sulle carenze di uomini riflette anche il presidente della Ctp Milano, Mario Donno: «Fino a 3 anni fa il personale di segreteria delle Commissioni era composto da 65 dipendenti e oggi sono meno di 40: questo significa che

vengono gravati di lavoro e non sempre ci può essere immediatezza di risposte».

A Roma il presidente della provinciale, Vincenzo Trione, afferma: «Considerando che è previsto il termine di 60 giorni per proporre ricorso e l'ulteriore termine di 30 giorni dalla sua notifica per la costituzione in giudizio, sembra ancora esiguo il termine residuo di 30 giorni per decidere la sospensione, soprattutto nel nostro caso dato che riceviamo oltre 30mila ricorsi in un anno».

Impressioni condivise anche in altre realtà metropolitane, e non solo. A Cosenza temono di «disperdere il lavoro fatto finora - sottolinea Francesco Miceli, direttore della Ctp - considerato che negli ultimi anni abbiamo quasi dimezzato il contenzioso arretrato, nonostante le nuove sopravvenienze». Inoltre, a suo avviso, «con i 120 giorni si è cercato di porre rimedio al problema delle istanze di sospensiva che sicuramente arriveranno in maggior numero, però è evidente che in questo modo si va a intasare il lavoro delle commissioni». A Bari, spiega il presidente Aldo D'Innella, «siamo al limite delle tempistiche, ora come ora riusciremo a decidere entro i termini stabiliti dalla nuova normativa ma, con l'aumento delle richieste previsto dal 1° luglio in poi, si potrebbero superare i 120 giorni, che quindi rischiano di non essere sufficienti».

Tutte premesse alla luce delle quali è complicato ipotizzare al momento una distensione nei rapporti tra cittadini e agente della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

184,6

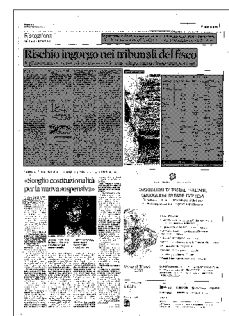
I giorni necessari nel 2009

Il tempo medio per la decisione sull'istanza di sospensiva

LA PAROLA CHIAVE

Avviso esecutivo

● Dal 1° luglio gli avvisi di accertamento emessi dall'agenzia delle Entrate e relativi a imposte sui redditi, Iva e Irap (come specifica ora il Dl sviluppo) per periodi dal 2007 in poi diventeranno esecutivi trascorsi 60 giorni dalla notifica. Dopo trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione sarà affidata ai concessionari



In continua crescita

Le richieste di sospensiva nelle Commissioni tributarie provinciali

Regione o P.A.	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Var. % 08/10
Abruzzo	2.238	2.129	2.454	+9,7
Basilicata	1.378	1.170	1.269	-7,9
Bolzano	119	364	276	+131,9
Calabria	9.877	11.360	17.476	+76,9
Campania	34.518	31.903	45.547	+32
Emilia R.	3.326	4.280	6.947	+108,9
Friuli V. G.	898	887	1.327	+47,8
Lazio	18.767	20.015	21.378	+13,9
Liguria	2.109	2.411	3.543	+68
Lombardia	6.995	10.178	12.575	+79,8
Marche	1.574	2.140	3.777	+140
Molise	811	831	1.339	+65,1
Piemonte	2.364	2.962	3.870	+63,7
Puglia	8.942	10.638	14.380	+60,8
Sardegna	2.599	2.424	3.227	+24,2
Sicilia	33.945	39.882	47.000	+38,5
Toscana	3.609	4.454	6.999	+93,9
Trento	191	414	587	+207,3
Umbria	1.295	1.293	1.866	+44,1
Valle d'Aosta	54	42	86	+59,3
Veneto	2.953	3.456	5.336	+80,7
Totale Italia	138.562	153.233	201.259	+45,2

Fonte: elaborazioni su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

UN'INDAGINE DELL'EUROTOWER RILEVA UN AUMENTO DEL 3%, ANCHE SE IL FLUSSO RESTA INSUFFICIENTE

Più crediti alle piccole imprese

Ma petrolio,
materie prime
e lavoro rendono
i conti più pesanti

FRANCOFORTE

Migliora, moderatamente ma migliora la disponibilità di credito per le piccole e medie imprese dell'Eurozona. È il risultato di un'indagine condotta dalla Banca centrale europea, che ne dà conto nel suo ultimo bollettino, pubblicato in settimana. La disponibilità di prestiti bancari risulta migliorata di 3 punti percentuali in termini netti, pur restando negativa (è passata a -9% dal -12%) rispetto alla precedente rilevazione. Analoghi i dati sul credito per il commercio. Meglio ancora l'evoluzione per le imprese di grandi dimensioni, che è risultata nettamente positiva.

Nel complesso, l'accesso ai finanziamenti resta il principale nodo da sciogliere per il 16% delle piccole e medie imprese interpellate, e per il 10% delle grandi imprese. Ma ci sono anche problemi più gravi. Le difficoltà nella ricerca di clienti sono molto più diffuse: riguardano un'azienda su quattro tra quelle interpellate. L'aumento della concorrenza e i costi di produzione, invece, sono il problema principale per il 14% delle imprese.

La percentuale di Pmi europee che segnalano un aumento del fatturato nei sei mesi pre-

cedenti è cresciuta leggermente, intorno al 3%, pur restando parecchio sotto la quota di quelle che denunciano un peggioramento dei loro dati economici. La tendenza, spiega la Bce, potrebbe essere riconducibile ai recenti aumenti dei prezzi del petrolio e delle materie prime, che hanno accentuato le pressioni sui costi. Il 69% delle Pmi interpellate ha dichiarato di aver subito un aumento dei costi (a fronte del 44% della precedente rilevazione). È aumentata anche la quota di aziende che ha segnalato un aumento del costo del lavoro.

I rincari premono anche sulle grandi imprese, che però attraversano una situazione più favorevole delle Pmi. Le grandi registrano aumenti netti sia del fatturato (nel 49% dei casi) sia dei profitti (68%), con un miglioramento evidente.

Per le grandi imprese la ripresa sembra estendersi a tutti i settori dell'economia. Nel caso delle Pmi, invece, solo i settori con attività industriali maggiormente cicliche hanno evidenziato un chiaro miglioramento, mentre le imprese di servizi e di costruzioni mostrano un ritardo rispetto al resto del campione. [S. RIC.]

69

per cento

Le Pmi che
hanno subito
un aumento
dei costi

Al limite

La ripresa c'è,
però lenta,
e per la
maggior parte
delle Pmi
il destino
resta incerto

16

per cento
delle Pmi

È la quota di piccole e medie imprese dell'Eurozona che lamenta (nonostante il lieve miglioramento recente) di avere ancora l'accesso al credito come principale problema di sopravvivenza. Le grandi aziende risentono molto meno di questo e di altri vincoli



Napolitano

«Non ho poteri
ma faccio
quel che posso»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 13

Napolitano: mio dovere difendere la democrazia

Visita in Israele: il Colle senza poteri esecutivi, ma facciamo quello che possiamo

Anche se la legge
oggettiva dell'età
colloca la mia persona
nella dimensione del
passato, non mi
sottraggo

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME — Lo onorano con la stessa enfasi usata da Barack Obama nel 2009, durante il G8 dell'Aquila. «Leader morale», disse allora di lui l'inquilino della Casa Bianca. E ora Shimon Peres sottolinea le «profonde doti di onestà e buona volontà» dello «statista fuori dal comune» giunto in visita da Roma e gli tributa anch'egli il rango di «autorità morale». Aggiungendo: «Non è vero che un presidente è privo di poteri» perché, «anche senza potere formale» può avere, come l'ospite, quella «autorità morale che non può essere sconfitta». E, riflettendo forse su qualche prova di forza della propria storia politica, pronuncia l'aspro termine di «defeated», «sconfitta» appunto, non un più blando «scalpita» o «ferita».

Va ben oltre il garbo della diplomazia, la formula d'accoglienza che il capo dello Stato d'Israele, e Nobel per la pace, riserva a Giorgio Napolitano. Con queste parole tocca senza volerlo un tema molto dibattuto in Italia, negli ultimi giorni della campagna elettorale: quello delle prerogative di chi sta al Quirinale.

Prerogative che Berlusconi

vorrebbe ridurre, per rafforzare invece il ruolo di Palazzo Chigi, mentre c'è chi discute di metamorfosi dell'uomo del Colle e, tra recriminazioni e benedizioni, si analizza il suo nuovo interventismo e la sua crescente influenza. Il presidente ne è consapevole e, quasi in un gioco di rispecchiamento con il proprio interlocutore, replica «accettando pienamente la definizione di mancanza di poteri esecutivi» data da Peres. E conferma: sì, «siamo entrambi senza quei poteri, ma facciamo quello che possiamo per cercare di risolvere i problemi al meglio». Fa pure di più, Napolitano. Dopo la conferenza stampa sulla missione in cui è accompagnato dal ministro Frattini — del quale dice «parliamo con una sola voce» — e dopo l'incontro con il premier Benjamin Netanyahu, va a Tel Aviv per ritirare il premio "Dan David", assegnatogli nel 2010. E lì, sarà un caso, si concede una digressione rivelatrice su quanto accade in Italia e sulla parte che egli intende svolgere. Il preambolo, legato alla «categoria» del riconoscimento, riassume una piccola civetteria anagrafica: «Anche se la legge oggettiva dell'età colloca la mia persona e azione nella dimensione del tempo passato, non mi sottraggo alla responsabilità che ancora mi spetta esercitare operando e pensando per l'ulteriore marcia della democrazia».

Insomma: la vecchiaia può attendere, secondo il titolo di un bel libro di Arrigo Levi, perché lui non ha alcuna intenzione di recitare dal Colle

un cauto e platonico copione minimalista e quindi di «sottrarsi» a tutto ciò che «può e deve fare», come ha spiegato la settimana scorsa a Firenze.

Infatti, puntualizza con un'orgogliosa rivendicazione di poteri, «mi compete di certo la responsabilità di operare come presidente della Repubblica per il consolidamento della democrazia rinata in Italia più di 60 anni fa grazie alla lotta contro il fascismo, alla Resistenza e alla vittoria della coalizione antinazista...». La democrazia che, incalza, «neppure se sia stata ricostruita come nel mio Paese sulle forti basi di una moderna Costituzione, può considerarsi compiuta e vitale una volta per tutte», perché «essa richiede attente cure, verifiche critiche, riforme se necessario e comunque nuovi sviluppi in rapporto al mutare dei tempi e delle esigenze». E, conclude lapidario, «è mio dovere adoperarmi perché in questo senso si esprima in Italia uno sforzo condiviso».

Il messaggio è chiaro: «La marcia della democrazia» non può dirsi mai finita. Dato poi che lungo il percorso non mancheranno correzioni di rotta (le riforme) con qualche insidia e pericoli, va tutelata. Lui è in campo, come direbbe Berlusconi. Non resterà a guardare, e farà pesare i propri poteri e la propria autorità morale.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La Costituzione

Ecco alcuni dei poteri del presidente della Repubblica, in base all'articolo 87 della Costituzione: inviare messaggi alle Camere, indire le elezioni, autorizzare la presentazione alle Camere dei ddi di iniziativa del governo, promulgare le leggi ed emanare i decreti con valore di legge e i regolamenti, indire il referendum, concedere grazia e commutare le pene. In base all'articolo 88, il capo dello Stato può, sentiti i loro presidenti, sciogliere una o entrambe le Camere (eccetto che negli ultimi sei mesi del suo mandato, a meno che non coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura).

Gli equilibri di forza

Il premier Berlusconi ha più volte espresso la necessità di una riforma costituzionale indirizzata a cambiare i poteri del capo dello Stato. L'ultima esternazione, in tal senso, è dello scorso 10 maggio: «Come in tutti i governi occidentali, bisogna dare più potere al presidente del Consiglio e al governo. È una riforma indispensabile: la presenteremo presto in Consiglio dei ministri».



L'analisi

Se la crisi economica
perde il suo regista

La crisi perde il regista e in Europa torna l'incubo del crac greco

Più difficile il negoziato tra Germania, Ue e Bce

**All'Eurogruppo
atteso il primo
via libera per la
nomina di Draghi
alla Banca europea**

**Cancellato il vertice
con la Merkel
Schauble: "Non si
ferma la ricerca
di una soluzione"**

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
UN IMMENSO vuoto si apre al vertice del Fondo monetario internazionale. Proprio in un momento cruciale per il salvataggio della Grecia e la stabilità dell'eurozona. Viene distrutto dallo scandalo un personaggio chiave per le operazioni di "pronto intervento" sulle crisi di Stati sovrani che minacciano l'economia globale. Il ruolo del Fmi è stato ingigantito grazie a Dominique Strauss-Kahn detto Dsk.

ORA il Fmi deve affrontare un'emergenza interna mai vista. L'esito finale potrebbe essere l'arrivo di un cinese o un brasiliano. A sancire l'egemonia delle nuove potenze emergenti, la fine del "diritto europeo" a nominare il capo del Fmi. Sarebbe un prezzo altissimo pagato dall'intera Unione europea per la caduta ingloriosa di uno dei suoi leader più promettenti.

Lo shock è poderoso: cancellato ieri il vertice tra Dsk e Angela Merkel che doveva sciogliere dissensi pericolosi sulla crisi greca; convocato d'urgenza il board del Fondo a Washington; sancita la direzione ad interim del numero due americano John Lipsky. Oggi la delegazione del Fondo si presenta decapitata del suo ex-leader, alla riunione dell'Eurogruppo che deve decidere terapie urgenti sulla Grecia, oltre a dare il primo via libera per Mario Draghi alla Bce. In Germania è dovuto intervenire il ministro dell'Economia Wolfgang Schäuble per ras-

sicurare i mercati prima della riapertura: «La soluzione del problema greco non si ferma, l'arresto di Strauss-Kahn non peserà sui negoziati». E' presto per dirlo. La gravità della perdita, per l'economia globale, affiora dietro le reazioni più estreme dalla Francia. In piena paranoia da teoria del complotto, la dirigente socialista Michèle Sabban, non ha dubbi: «Hanno voluto colpire il Fmi alla vigilia del possibile crac greco e del G20, è una trama internazionale». Egli a collegarla con «l'affaire ungherese», la relazione extraconiugale tra Dsk e l'economista del Fondo Piroška Nagy. Una ungherese, guarda caso, proprio in un'epoca in cui erano i paesi dell'Europa centro-orientale i più colpiti dalla speculazione che annusava o pianificava bancarotte di Stato.

La ricerca di occulti registi dà semplicemente la misura di quale personaggio straordinario fosse divenuto Dsk, nella sua vita professionale, s'intende. Nel 2007 eredita la guida di un Fmi che sembra in via d'estinzione. Nella prima metà di quell'anno, quando i mercati ancora ignorano la catastrofica bolla dei mutui subprime, la Turchia rimborsa "l'ultimo prestito" erogato dal Fondo che così rimane disoccupato. Tutto va troppo bene. Nessun paese ha più bisogno di aiuti. Poi in pochi mesi arriva l'Apocalisse, il mondo precipita in una crisi finanziaria senza precedenti dalla Grande Depressione. Dsk diventa quasi un uomo della Provvidenza. Guida con energia il Fmi alla riscoperta di una vocazione interventista. Si

precipita a tamponare una crisi dopo l'altra: Pakistan, Ucraina, Islanda. E' indispensabile perseguire incendi alla periferia dell'Ue, superando le gelosie di Bruxelles e di alcuni Stati membri. Irlanda, Portogallo, Grecia, diventano le tappe del pendolarismo di Dsk. Impone una svolta al pensiero unico neoliberista: vuole controlli sui movimenti dei capitali, nuove regole per il sistema bancario. Denuncia le disuguaglianze sociali. Sceglie un cinese come numero due. Potenza della grande crisi: perfino l'America ringrazia che ci sia un socialista francese al vertice del Fondo, con una visione delle riforme necessarie per curare gli eccessi del mercatismo. A maggior ragione devono benedirlo gli europei. Per 18 mesi i rapporti personali che lui ha da lunga data con Sarkozy, Trichete Papanou, la credibilità che si conquista con la Merkel e Obama, sono armi preziose per sanare le tensioni sulle terapie da adottare contro la disgregazione dell'eurozona. Non fosse per la sciagurata vicenda del Sofitel di Manhattan, oggi tutti aspettavano Dsk a Bruxelles come un mediatore tra Germania, Bce, Commissione europea. Per preparare altri 60 miliardi di aiuti alla Grecia e scongiurare una ristrutturazione del suo debito pubblico (pudico eufemismo che indica una bancarotta concordata coi creditori). I mercati sono di nuovo in allarme: dopo la Grecia si teme il Portogallo, ancora l'Irlanda, e poi, e poi... E' un copione già visto, per un anno e mezzo è stato evitato il peggio. Si è guadagnato

tempo, anche se Dsk avvertiva il pericolo più grave: le terapie d'urto chieste ai governi dei Pigs li spingono verso la recessione, con la Grecia già avviata a perdere quattro punti di Pil. Non si riducono i debiti pubblici sulle macerie di una calamità sociale. Dsk lavorava per una soluzione socialmente sostenibile. Un vero "micro-manager", lo definivano con ammirazione gli americani, per indicare la dedizione con cui applicava a studiare ogni dettaglio dei dossier di crisi. "Micro-manager" esemplare di tutto, fuorché di se stesso. Ricordo, all'ultima intervista che mi ha dato un mese fa, la foto di sua moglie sulla scrivania. E l'incertezza sincera sulla candidatura all'Eliseo: come capo del Fmi forse aveva già più potere di un presidente. Ora quell'imbarazzo della scelta non lo assilla più. E il Fmi naviga verso un approdo molto diverso.

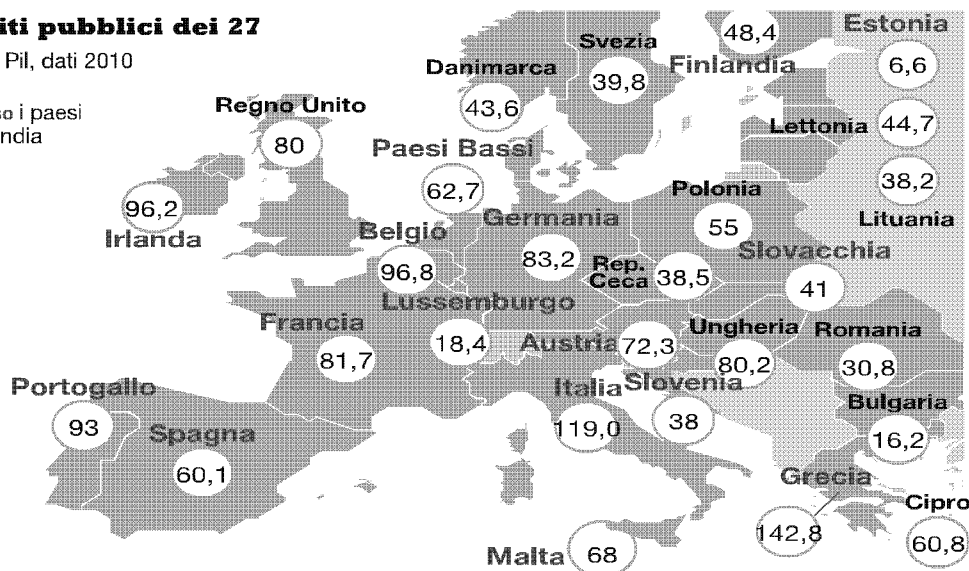
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I debiti pubblici dei 27

In % sul Pil, dati 2010

● In rosso i paesi
● Eurolandia



I personaggi

SCHAUBLE

Il ministro tedesco Wolfgang Schauble ha assicurato che la vicenda non peserà

DRAGHI

Il governatore Mario Draghi oggi riceverà a Bruxelles il primo ok per essere eletto alla presidenza Bce

Decreto sviluppo/2. Nel pacchetto di misure anche una deroga al principio di competenza per spese non superiori a mille euro tra due periodi d'imposta

Semplificazioni fiscali a misura di Pmi

Contabilità «light» estesa a 400mila euro per chi presta servizi e a 700mila euro negli altri casi

PAGINA A CURA DI
Raffaele Rizzardi
Giovanni Valcarenghi

Le semplificazioni fiscali e contabili contenute nel Dl sviluppo n. 70/2011 (articolo 7) guardano alle Pmi con l'obiettivo di ridurre gli adempimenti. In prima linea ci sono gli operatori in regime di contabilità semplificata, che incassano un innalzamento dei limiti assoluti di ricavi per permanere nel regime o adottarlo, oltre a una deroga alle regole sulla competenza che potrebbe esimere di conteggiare i ratei e risconti a fine anno, sia pure entro una soglia massima di valore. Con il regime di contabilità semplificata si rilevano solo gli aspetti economici dell'attività di impresa, sorvolando su quelli di natura patrimoniale e finanziaria. Di conseguenza le scritture obbligatorie si riducono alla tenuta dei registri Iva, opportunamente integrati con le annotazioni dei componenti positivi e negativi rilevanti per la determinazione dell'imponibile. L'articolo 18 del Dpr 600/73, infatti, è stato a suo tempo introdotto per determinare un supporto contabile di riferimento, sia pure ridotto, per quei soggetti che il codice civile non obbliga alla tenuta del libro giornale e del libro degli inventari.

Il tetto massimo dei ricavi annui (da ragguagliare all'eventuale minore durata del periodo di imposta) che consente di applicare il regime viene innalzato a 400mila euro (rispetto ai precedenti 309.874,14 euro) per le imprese "impegnate" nella fornitura di prestazioni di servizi (il riferimento è al Dm 17 gennaio 1992) e a 700mila euro (rispetto ai precedenti 516.456,90) per le imprese che svolgono altre attività.

Nel caso di esecuzione contemporanea delle due tipologie di attività, per l'individuazione del parametro di riferimento si deve avere riguardo a quella prevalente in termine di ricavi. Laddove, invece, non siano separatamente contabilizzati i proventi, si applica invece il tetto più elevato. Tale modifica, di fatto, consentirà a soggetti già

in attività che, nel 2010, hanno superato i precedenti limiti, di continuare ad applicare il regime semplificato se rispettano le nuove soglie; inoltre, nel caso di avvio di nuove attività, i nuovi parametri serviranno come riferimento previsionale.

Secondo precedenti orientamenti di prassi (si veda, ad esempio, la circolare 80/E del 24 agosto 2001), le modifiche, in assenza di norme transitorie, dovrebbero essere direttamente applicabili dal periodo di imposta 2011.

Per molti ma non per tutti

Una seconda modifica apportata dal decreto sviluppo, sempre relativa agli imprenditori in contabilità semplificata che applicano le regole dell'articolo 66 del Tuir, rappresenta una deroga al criterio della competenza e consente di non conteggiare taluni ratei o risconti. Infatti, si prevede che, nel caso di costi di importo non superiore a mil-

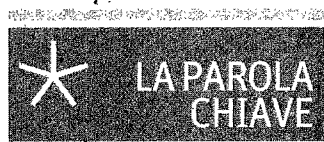
le euro relativi a contratti con corrispettivi periodici relativi a spese di competenza di due periodi di imposta, la deduzione possa avvenire nell'esercizio in quale è stato ricevuto il documento probatorio, senza applicare il criterio della competenza previsto dall'articolo 109.

L'agevolazione, però, riguarda molti casi ma non tutti (si veda la grafica a lato). Sono infatti delineati specifici requisiti, quali il riferimento ad un contratto con corrispettivi periodici, l'addebito di un costo relativo a due periodi di imposta e il tetto massimo dei mille euro.

Ciò consentirà, ad esempio, di non conteggiare eventuali ratei o risconti per le fatture di fornitura di acqua, luce, gas, telefono e simili; allo stesso modo, non dovranno più essere oggetto di ricalcolo i premi assicurativi sotto soglia, i contratti di assistenza e manutenzione ed altre ipotesi simili. Diversamente, l'agevolazione non esplica effetto nel caso contabile delle fatture da ricevere che, tecnicamente, non rappresentano costi di competenza di due periodi di imposta ma di uno solo e, per conseguenza, debbono essere correttamente imputate a periodo.

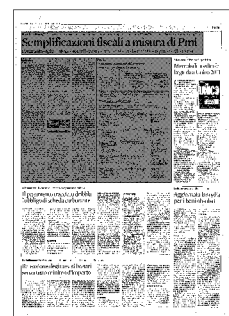
In relazione a tale questione, tuttavia, vanno evidenziate dubbi in merito al momento di entrata in vigore della norma. Infatti, l'articolo 3, comma 1 della legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente) prevede che, relativamente ai tributi periodici, le modificazioni introdotte si applicano solo a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono. In assenza di specifica deroga, pertanto, la facilitazione riguarderà, per la prima volta, i documenti di spesa con le caratteristiche previste solo se pervenuti nel 2012 e relativi, in parte, anche a costi del 2011. Diversamente, non si potrà dedurre integralmente il costo del 2011-2012, anche se il documento di spesa è giunto, ad esempio, nel dicembre 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contabilità semplificata

● La contabilità semplificata è applicabile alle imprese individuali e alle società di persone che, nell'anno precedente, abbiano conseguito ricavi che il Dl sviluppo eleva a 400mila euro per le imprese che si occupano della prestazione di servizi e a 700mila euro per le altre attività. La semplificazione, rispetto al regime ordinario, consiste nell'esonero dalla tenuta dei registri obbligatori tranne i registri Iva (fatture emesse, corrispettivi e acquisti) e il registro beni ammortizzabili. Oltre a questi, il professionista in contabilità semplificata (regime naturale in quanto non esiste un limite del volume dei ricavi) deve tenere il registro degli incassi e dei pagamenti necessario alla determinazione del reddito



L'impatto

Le ricadute operative delle semplificazioni contenute nel Dl sviluppo

1 I NUOVI LIMITI PER LA CONTABILITÀ SEMPLIFICATA

Tipologia di ricavo	Limite senza Dl sviluppo (ricavi dell'anno precedente, ragguagliati, in euro)	Limite modificato dal Dl sviluppo (ricavi dell'anno precedente, ragguagliati, in euro)
Prestazioni di servizi (Dm 17 gennaio 1992)	309.874,14	400.000
Attività diverse dalle prestazioni di servizi	516.456,90	700.000

Nota: Per i contribuenti che esercitano contemporaneamente le due tipologie di attività, si fa riferimento a quella prevalente. In mancanza di distinta annotazione dei ricavi, si considerano prevalenti le attività diverse dalle prestazioni di servizi

2 LE DEROGHE AL CRITERIO DI COMPETENZA

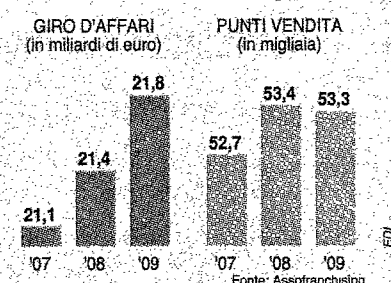
Le norme per i soggetti in contabilità semplificata applicabili solo ai costi derivanti da contratti a corrispettivi periodici, di competenza di due periodi di imposta e di importo non superiore a mille euro

Descrizione dell'operazione	Emissione della fattura	Ricezione della fattura	Deduzione del costo
Fattura per contratto di assistenza relativo al trimestre dicembre-febbraio dell'importo di 900 euro	1 ^o dicembre 2011	Gennaio 2012	Anno 2012, per l'intero importo di 900 euro
Fattura per contratto di assistenza relativo al trimestre dicembre-febbraio dell'importo di 800 euro	1 ^o dicembre 2011	Dicembre 2011	Anno 2011, per l'intero importo di 800 euro
Fattura per contratto di assistenza relativo al trimestre ottobre-dicembre 2012 dell'importo di 600 euro	1 ^o dicembre 2012	Gennaio 2013	Anno 2012, per l'intero importo di 600 euro, con imputazione come fattura da ricevere
Fattura per consulenza ricevuta nel mese di dicembre 2011 dell'importo di 500 euro	1 ^o dicembre 2011	Gennaio 2012	Anno 2011, per l'intero importo di 500 euro, con imputazione come fattura da ricevere
Fattura per cessione di beni avvenuta nel mese di dicembre 2012 dell'importo di 750 euro	1 ^o dicembre 2012	Gennaio 2013	Anno 2012, per l'intero importo di 750 euro, con imputazione come fattura da ricevere

Franchising, formula anticrisi ricavi stabili ma più addetti

Il settore vale sui 21 miliardi di euro. Coniugare flessibilità delle piccole imprese con i vantaggi propri dei grandi network

La crescita del franchising in Italia



Nel grafico, lo sviluppo del franchising negli ultimi anni. A fine mese a Piacenza si svolgerà la fiera di settore

CHRISTIAN BENNA

Torino

Si respira aria di ripresa sull'insegna in condizione. Lo segnala un'indagine condotta da BeTheBoss Italia che verrà presentata a Piacenza il 28 e 29 maggio in occasione della fiera del Franchising. Il 54,5% dei franchisor dichiara che il fatturato 2010 sul 2009 delle reti di vendita in franchising è in crescita (contro il 33% dei punti vendita tradizionali). Buone anche le previsioni per l'anno in corso: il 70% dei franchisor si aspetta per il 2011 ricavi in crescita e la percentuale tocca l'87,2% se si considerano anche coloro che prevedono un fatturato uguale al 2010. Sostiene Giuseppe Bonanni, presidente BeTheBoss Italia, che «il franchising è riuscito a reagire meglio del commercio indipendente (tradizionale) alla crisi economica. La forza del network di franchising è un plus per superare la crisi e per proiettarsi nel mercato con maggiore determinazione. Il trend positivo è confermato dal rapporto annuale di Assofranchising, l'associazione che rappresenta la rete di 869 le insegne censite, di cui 56 straniere, che gestiscono oltre 53mila punti vendita con più di 180mila addetti, che verrà presentato a giugno. Il giro d'affari risulta stabile, intorno a 21 miliardi di euro, mentre il numero dei dipendenti

torna a crescere. Dice Italo Bussoli, segretario generale di Assofranchising: «Ci sono segmenti, come è il caso della ristorazione, che crescono a doppia cifra, intorno al 10% in termini di fatturato. Bene anche l'abbigliamento per bambino, mentre l'immobiliare e l'arredo scontano la crisi dei rispettivi comparti». Malgrado performance positive a macchie di leopardo, «il franchising è una formula che tiene – dice Sandro Castaldo di Sda Bocconi – dove la mortalità delle imprese è inferiore rispetto a quelle individuali tradizionali. E questo succede perché le prime sono tutelate dal franchisor. Un sistema che mette insieme l'imprenditorialità del singolo e della piccola impresa con i vantaggi della grande impresa che fa analisi di marketing. La legge sul settore del 2004 ha poi eliminato certe pratiche speculative che avevano offuscato l'immagine del franchising».

Ma qual è l'identikit dell'imprenditore che spo-

sa il franchising? Dall'analisi di BeTheBoss Italia emerge che la maggioranza si colloca fra i 30 e i 49 anni, ha formazione scolastica medio-alta e circa la metà ha conseguito la maturità, relativamente pochi laureati. Tre su quattro sono uomini, anche se le donne sono in crescita. Quasi tutti ricercano un investimento medio-basso (solo 1 su 7 è disponibile a investimenti intorno ai 100mila euro). La motivazione principale (54%) è la volontà di mettersi in proprio. Una persona su 8 considera il franchising un modo per trovare lavoro. E tre sono i settori preferiti: ristorazione rapida/caffetterie, internet/telefonia, abbigliamento bambino. I franchisor gestiscono oltre 1.700 locali/ristoranti e il personale occupato è stimato in oltre 18.000 unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVA IL TESTO UNICO DI SETTORE CHE DOVREBBE DARE PIÙ GARANZIE A CHI VIAGGIA

Turismo, il codice delle polemiche

Sì dagli hotel, no da ristoratori e consumatori, divisi i tour operator

LUIGI GRASSIA

In vista delle vacanze il consi-
gliod dei ministri ha approva-
to il codice del turismo, che
una volta diventato legge do-
vrebbe dare maggiori garan-
zie a chi viaggia. Ma le asso-
ciazioni dei consumatori di-
cono che (visto il decreto) sa-
rebbe meglio non far niente,
e gli imprenditori si spacca-
no: favorevoli gli albergatori,
divisi i tour operator, molto
ostili i ristoratori (secondo
Fipe-Confcommercio il testo
unico «stravolge l'ordina-
mento giuridico del settore e
sconquassa il mercato»).

Un codice è una specie di
super-legge che mira a racco-
gliere in modo organico tutte
le leggi riguardanti un certo
settore, e in certi casi appro-
fitta dell'occasione per intro-
durre delle novità. A scorre-
re il testo redatto dal mini-
stro Vittoria Brambilla e ap-
provato dal consiglio dei mi-
nistri non saltano agli occhi
ragioni evidenti di polemica.
A tutela del turista viene in-
trodotta la figura giuridica
del danno morale da vacanza
rovinata: è previsto il risarci-
mento correlato al tempo di
vacanza inutilmente trascor-
so e all'irripetibilità dell'occa-
sione perduta. Contro le truffe
online c'è la completa equi-
parazione tra le agenzie di ti-
po tradizionale e quelle che
offrono i loro servizi su Inter-
net. I «buoni vacanza» per i
non abbienti diventano un
istituto stabile di turismo so-
ciale. Il testo sancisce il dirit-
to dei disabili di fruire dell'o-
ferta turistica in modo com-
pleto e in autonomia senza
aggravio di prezzo. La classi-
ficazione secondo il numero
di stelle viene prevista per
tutte le strutture ricettive
(bed&breakfast, case per fe-

rie, ostelli della gioventù, mo-
tel, centri di soggiorno stu-
dio, rifugi alpini, villaggi turi-
stici, campeggi) con un siste-
ma di rating unificato nazio-
nale. Per la multiproprietà
viene attuata la disciplina eu-
ropea con più trasparenza.

Sono positivi i commenti di
Federalberghi, di Fiavet (Fe-
derazione italiana delle asso-
ciazioni di imprese di viaggio e
del turismo) e di Federviaggio-
Confiturismo (Federazione del
turismo organizzato).

Invece l'Astori (Associazione
dei tour operator italiani
aderenti a Confindustria) ha
parecchio da ridire. Il presi-
dente Roberto Corbella va al-
l'attacco sul fondo di garanzia,
che oggi protegge solo chi ac-
quista pacchetti turistici, e so-
lo in caso di fallimento del tour
operator. «Da anni ci battiamo
- dice Corbella - perché il fon-
do copra anche i rischi di falli-
mento delle compagnie aeree,
come è capitato con Swissair,
Volare, Myair eccetera, e per-
ché tuteli anche in altri casi co-
me ad esempio lo "sconsiglio"
della Farnesina. Ma per fare
anche queste cose il fondo è in-
capiente. Abbiamo proposto
di finanziarlo con un extra di
50 centesimi su ogni biglietto
aereo, ci hanno detto di no». Il
numero uno dell'Astori lamen-
ta anche che il codice dovre-
bbe perseguire la semplificazio-
ne, mentre quello del turismo
presenta «zone grigie che si
presteranno a contenziosi, per
esempio quando si usano
espressioni come "garanzie
adeguate" o simili».

La Fipe-Confcommercio
che federa i ristoratori prote-
sta in particolare per una di-
sposizione molto specifica:
«Viene consentita l'attività di
ristorazione presso le struttu-
re ricettive, come alberghi,

campeggi eccetera, anche ai
non clienti. Eppure gli alber-
ghi e i campeggi non sono sog-
getti alle regole più rigide a cui
sottostanno i ristoratori». Di
primo acchito non sembra
granché ma potrebbe erodere
i margini degli associati Fipe.

Invece Federconsumatori
critica le fondamenta stesse
del codice del turismo: «Non
siamo per la moltiplicazione
dei pani e dei pesci» dice il pre-
sidente Rosario Trefiletti.
«C'era già il codice del consu-
mo che si occupava di questa
materia, non era necessario
un testo a parte per il turismo.
È malsana l'idea di espungere
20 articoli dal codice del con-
sumo, rompendo così il corpo
unico di questo vero e proprio
baluardo a difesa dei consuma-
tori e degli utenti. In questo
modo viene a mancare la visio-
ne d'insieme che era stata una
dei tanti pregi del codice del
consumo. Poi è gravissimo che
all'interno di questo nuovo te-
sto non siano state affrontate
le gravi carenze relativamente
al fondo di garanzia, che rima-
ne limitato ai pacchetti turisti-
ci e non viene esteso, come da
anni richiediamo, ai problemi
con i vettori aerei».

374 57,4

Questo
il numero
delle presenze
turistiche ogni
anno in Italia
secondo
Federalber-
ghi. Quasi
il 60% sono
italiani, il resto
stranieri

Le presenze
turistiche
annuali
degli italiani
all'estero
La cifra
non indica
le persone
na il numero
dei pernotta-
menti

